

**Il potenziale di conoscenza e di sviluppo di ogni individuo è sempre legato alle interazioni con gli altri e con il contesto territoriale nel quale queste si costruiscono (saperi situati). La migrazione rompe questo equilibrio sia nelle comunità che vedono partire, sia in quelle che devono accogliere.**

# metodo (alla ricerca di)

marco fioravanti

## **Multidisciplinarità / Interdisciplinarità / Transdisciplinarità**

Design e sostenibilità: questi due sostantivi identificano due mondi di difficile inquadramento ontologico. Entrambi hanno visto espandersi e moltiplicarsi i loro significati nel corso degli ultimi anni, introducendo modificazioni concettuali profonde che rendono ancora aperta una loro completa definizione. Si tratta tuttavia di due realtà che trovano nella complessità un terreno comune, nell'ambito del quale possono interagire l'uno a beneficio dell'altro. E la crescente complessità interpretativa del reale rappresenta certamente il punto di partenza fondamentale per una discussione sul metodo che deve caratterizzare la ricerca, non solo limitatamente a questi ambiti.

Complessità, come ci ricorda Edgard Morin, significa tra le altre cose, "essere legati con": questa semplice acquisizione, meno banale di quanto possa apparire, sta modificando i paradigmi culturali fondati sulla parcellizzazione del sapere disciplinare. La presa di consapevolezza circa l'esistenza di un sottile, e spesso invisibile, sistema di relazioni fra i diversi sistemi (biologici, sociali, culturali) rende urgente la definizione di metodologie in grado di rilevarne l'esistenza e ricostruirne le interazioni. La meccanica quantistica relazionale sta addirittura postulando la priorità delle relazioni su strutture e oggetti, indicando nelle relazioni l'elemento unificante tra il mondo cognitivo (conoscenza, sensazione, intuizione) e il mondo fisico della materia.

In un sistema relazionale, il ruolo svolto dalle informazioni – di un sistema rispetto all'altro e delle loro relazioni reciproche – è cruciale. Pertanto, affrontare scenari complessi, in cui interagiscono diverse strutture e livelli di realtà, richiede la capacità di costruire un quadro di informazioni relative alle relazioni che abbracciano organismi, strutture sociali ed ecosistemi. Ciò richiede anche un approccio educativo che si basi sulla ricerca di metodologie capaci di stabilire una



Scarti di legno riutilizzati come  
timbri per manufatti serigrafici

relazione che vada oltre la conoscenza disciplinare, e che ponga le basi per costruire un sistema informativo per la gestione della complessità e il raggiungimento della sostenibilità.

L'analisi, anche di carattere terminologico, su quelli che sono considerati gli approcci metodologici con i quali si tenta di confrontarci con la complessità, può fare riferimento al lavoro di Jean Piaget (*L'épistémologie des relations interdisciplinaires*) che già nel 1970 proponeva tre tipi di relazioni fra le discipline quali la multidisciplinarietà, la interdisciplinarietà e la transdisciplinarietà. La multidisciplinarietà si attua quando "la soluzione di un problema richieda informazioni a due o più scienze o settori di conoscenza senza però che le discipline messe a profitto siano modificate o arricchite da quella che le utilizza" (Piaget, 1971). L'approccio multidisciplinare studia un argomento di ricerca con l'apporto di più discipline contemporaneamente. Con questa prospettiva, qualsiasi argomento viene arricchito incorporando le prospettive di ciascuna disciplina. La multidisciplinarietà porta un plus alla disciplina in questione, ma questo plus è sempre al servizio esclusivo della disciplina di casa, di quella cioè che propone la sintesi. L'approccio multidisciplinare, quindi, supera i confini disciplinari, ma il suo stato rimane saldamente ancorato al quadro della ricerca disciplinare.

L'interdisciplinarietà con la quale "la collaborazione fra discipline diverse o fra settori eterogenei di una medesima scienza conduce ad interazioni vere e proprie, a reciprocità di scambi tale da determinare mutui arricchimenti" (Piaget, 1971), ha un obiettivo diverso dalla multidisciplinarietà, contemplando il trasferimento di metodi da una disciplina all'altra, avendo anche la capacità di generare nuove discipline.

Come la multidisciplinarietà, l'interdisciplinarietà domina le discipline, ma il suo obiettivo rimane ancora nel quadro della ricerca disciplinare.

La transdisciplinarietà riguarda ciò che si pone allo stesso tempo tra le discipline, attraverso le diverse discipline, e al di là di tutte le discipline attuando "collegamenti in un sistema totalmente privo di confini stabili tra le discipline". Secondo la definizione più recente data da UNESCO

La transdisciplinarietà è lo spazio intellettuale in cui la natura dei molteplici legami tra questioni isolate può essere esplorata e svelata, lo spazio in cui le questioni vengono ripensate, le alternative riconsiderate e le interrelazioni rivelate (UNESCO – Division of Philosophy and Ethics, 1998).

Le due definizioni lasciano incerto il confine fra il disciplinare ed il transdisciplinare, è tuttavia importante rimarcare che, in tutte le definizioni, emerge la mancanza di una logica di opposizione tra disciplinarietà (comprese multidisciplinarietà e interdisciplinarietà) e transdisciplinarietà, ma c'è invece una feconda complementarità. In effetti, non c'è transdisciplinarietà senza disciplinarietà (senza disciplinarietà perde di senso l'essere multi, inter o trans). L'obiettivo che caratterizza l'approccio transdisciplinare è la comprensione del mondo presente, attraverso l'unico imperativo che passa attraverso il tentativo di ricostruire l'unità della conoscenza.

Stante questa incertezza è difficile dare una collocazione chiara al progetto di design: questo si colloca stabilmente nell'ambito multidisciplinare, nel quale il designer trova spunti e riferimenti dalla contaminazione con altre discipline, diventa certamente interdisciplinare quando le relazioni con le altre discipline divengono più profonde, richiedendo la modificazione o la integrazione metodologica. La nascita di nuove definizioni e specialità del design (Design of goods, Human Centred Design,...) può essere letta in questa dimensione.

L'aspetto concettuale tuttavia è molto chiaro: fintanto che l'ambito rimane quello multi o interdisciplinare, il dominio di riferimento continua ad essere quello disciplinare – in termini epistemologici e filosofici si potrebbe dire che si rimane legati alla supposta persistenza temporale del rapporto fra oggetto e soggetto – e come tale inadeguato a rappresentare fenomeni complessi, perché incapace di identificare i legami fra le componenti sistemiche che li caratterizzano.

Piaget nel 1970, pur avendone teorizzato la necessità culturale, considerava la transdisciplinarietà un sogno, auspicando tuttavia che in futuro si potesse realizzare a scapito della soppressione delle frontiere tra le scienze disciplinari. Da allora molto è stato fatto nel tentativo di codificare un contesto metodologico chiaro e molti studiosi, fra i quali Morin, identificano nella transdisciplinarietà il modo più adatto alla connessione dei saperi. (Morin, 1977)

Rimane però un dominio che deve trovare una più chiara formulazione epistemologica e metodologica, e certamente è necessario che il progetto nel design si confronti su questi temi, mantenendo nel frattempo la consapevolezza dei limiti che l'approccio disciplinare può avere nei riguardi della ricerca relativa alla complessità ed alla sostenibilità in particolare. Le soluzioni che il progetto nella sua dimensione multi o interdisciplinare, partecipativo o dal basso che sia, può

proporre devono assumere la consapevolezza della provvisorietà e della transitorietà, in attesa che un'auspicabile riflessione metodologica porti il progetto e la ricerca in generale, verso la capacità di ricostruire le strutture cui "siamo legati con".

### **L'esperienza con Terra di Tutti**

Questa lunga premessa metodologica era indispensabile per poter introdurre l'esperienza fatta nella collaborazione con Terra di Tutti, un ambito fatto di relazioni fra persone e mondi che ci rimandano ad una complessità sistemica che richiede al progetto di sapersi dotare di strumenti concettuali adeguati. Fra i molti aspetti che meritano di essere valorizzati nell'esperienza di questa realtà, vi sono, in particolare, quelli legati alla sostenibilità socioculturale, che si esprime attraverso il tentativo di ricostruzione del potenziale di sviluppo umano che il fenomeno delle migrazioni interrompe sia nei luoghi di partenza che in quelli di arrivo, e quello della sostenibilità ambientale, con il tentativo di introdurre elementi di circolarità nella gestione dei materiali. Il potenziale di conoscenza e di sviluppo di ogni individuo è sempre legato alle interazioni con gli altri e con il contesto territoriale nel quale queste si costruiscono (saperi situati). La migrazione rompe questo equilibrio sia nelle comunità che vedono partire, sia in quelle che devono accogliere.

### **Il saper fare, i sistemi di conoscenza tradizionali**

Al fine di identificare uno scenario strategico, si è inizialmente proceduto alla costruzione di una mappa concettuale che si è basata sulla identità percepita da parte di coloro che operano all'interno di Terra di Tutti, sull'esame delle attività identificate con la ricerca sul campo, e di quelle potenziali emerse dalla fase di ricerca bibliografica.

La mappa ha rappresentato un utile strumento concettuale per l'elaborazione delle singole proposte progettuali da parte degli studenti, ed è anche stata l'elemento che ha permesso di mettere a fuoco la strategia portante, condivisa con il gruppo di Terra di Tutti, e proposta come possibile scenario di sviluppo futuro mirato alla ricostruzione dei rapporti di relazione (potenziale umano). Questo elemento strategico si fonda sulla valorizzazione del saper fare e dei sistemi di conoscenza tradizionali, che fanno capo agli attori che partecipano alle attività dell'As-





Oggetti prodotti con ombrelli in disuso,  
esposti all'interno di una cornice in legno

sociazione. Ciascuno di essi è legato a una provenienza territoriale diversa, nell'ambito della quale ha sviluppato, seguendo un apprendimento più o meno codificato, competenze e saperi che hanno un rapporto molto stretto con il contesto nel quale si sono generati. Il territorio non è infatti un semplice contenitore nel quale si svolgono determinati eventi, ma è il prodotto della interpretazione e della modificazione dell'ambiente operato da un gruppo umano, per il quale diventa anche la dimensione nell'ambito della quale si sviluppa la costruzione di conoscenza, di formazione e di apprendimento (Galeotti, 2020). Il rapporto che si stabilisce tra il contesto – il territorio – ed i sistemi di conoscenza che su di esso e con esso si costruiscono è molto stretto, e nel tempo determina un complesso culturale fatto di sapere tecnico, di pratiche, di credenze, spiritualità e visione condivisa del mondo, indicato con la definizione di sistema di conoscenze tradizionali. L'importanza assegnata a questi sistemi di conoscenza è in fase di rivalutazione, sia per il loro carattere olistico e transdisciplinare – non esiste un confine tra spiritualità e sapere tecnico – sia perché sono stati capaci di sviluppare sistemi sostenibili nell'uso delle risorse ambientali, che li rende quanto mai attuali.

Si tratta tuttavia di sistemi di conoscenza molto fragili, che mal si prestano ad un insegnamento codificato, e che prevedono la trasmissione attraverso l'apprendimento diretto, come nel caso dell'esperienza delle “botteghe” artigiane. Le competenze che questi sistemi di conoscenza possono generare possono essere suddivisi, nel saper fare – la capacità di eseguire operazioni semplici in modo ripetitivo ed esecutivo, e nel saper agire – la capacità di gestire situazioni complesse ed impreviste per la risoluzione di un problema (Le Boterf, Galeotti). Fra queste due dimensioni il saper agire è quello che maggiormente risente della dipendenza dal territorio ove questo si è originato, ed è quello che il fenomeno della migrazione, con l'abbandono del territorio e della comunità di origine, tende a distruggere, lasciando il saper fare in una dimensione sospesa e separata dal sistema di significati che ad esso erano associati.

La separazione non è necessariamente solo fisica, ma può essere anche di tipo culturale, ed in questo senso si può leggere l'effetto prodotto dalla globalizzazione sui mestieri e sul sapere artigiano, a cui ha tolto la capacità di agire, facendolo regredire ad una dimensione di saper fare che non trova più un adeguato collocamento nel contesto sociale.



Questo è il contesto socio-culturale nel quale Terra di Tutti si trova ad operare e nel quale convivono due mondi privati della loro dimensione del "saper agire".

La necessità di ricostruzione di uno spazio di sviluppo umano passa attraverso la possibilità di stabilire delle condizioni che favoriscano, a livello personale e collettivo, il riallacciarsi di quei legami che riguardano la complessità delle variabili biologiche, psicologiche, socioculturali ed ambientali sulle quali questo si fonda.

Partendo da un saper fare diverso ed eterogeneo, fra quello di coloro che arrivano e quello di coloro che accolgono, la sfida strategica proposta per l'azione futura dell'impresa sociale è quella di costruire un saper agire, nuovo e condiviso, che possa trovare elementi di incontro nella conoscenza, e talvolta passione, dei materiali, nell'uso sostenibile di materia prima (riuso e riciclo), nella percezione della dipendenza della sopravvivenza dalla ricostruzione di un rapporto con la biosfera della quale facciamo parte. Un sapere agire nuovo che sia capace di raccogliere le sfide che la complessità ci pone davanti.

"Quello che abbiamo è un progetto di mondo" ci hanno detto gli amici di Terra di Tutti, condividere e contribuire a questa sfida è stato un privilegio, nella consapevolezza che i metodi e gli strumenti che abbiamo potuto proporre sono ancora penzolanti e non adeguati, ma dalla quale siamo usciti con lo stimolo forte verso l'urgenza sull'adeguamento metodologico che la complessità (sostenibilità) ci sollecita.

### Riferimenti bibliografici

Galeotti G. 2020, *Educazione ed innovazione sociale. L'apprendimento trasformativo nella formazione continua*, Firenze University Press, Firenze.

Le Boterf G. 2004, *Construire les compétences collectives: Coopérer efficacement dans les entreprises, les organisations et les réseaux de professionnels*, Eyrolles editions, Paris.

Morin E. 2001, *Il metodo*, Raffaello Cortina editore, Milano.

Piaget J. 1971, *L'épistémologie des relations interdisciplinaires*, Archives de Philosophie Vol. 34, No. 4, Paris.

UNESCO – *Transdisciplinarity, Stimulating Synergies, Integrating Knowledge* (1998).